

**ROSSOCORPOLINGUA**  
collana di poesia diretta da Cetta Petrollo

*Un mese di lockdown per cominciare*  
*[mese di ottobre del 2020]*

di Federico Pier Maria Sanguineti

ISBN 9788864389363

Collana Rossocorpolingua  
diretta da Cetta Petrollo

© 2021 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova

telefono: 338.7676020

email: [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

web site: [www.editricezona.it](http://www.editricezona.it)

Impianto grafico: Serafina – [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

Stampa: Digital Team – Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di maggio 2021

Federico Pier Maria Sanguineti

UN MESE DI LOCKDOWN  
PER COMINCIARE  
[mese di ottobre del 2020]

con una nota critica di Aldo Nove

ZONA



1

vorrei scriver dei versi all'infinito  
non importa se belli oppure brutti  
poiché tutto mi pare ormai finito  
è il caso che nel vuoto ora mi butti  
ma ecco che conservo di Venezia  
dei dolci ebraici ricchi di ogni spezia



2

godiamo del futuro l'incertezza  
che ancora è lusso che possiam permetterci  
presto vedrai diventerà certezza  
e saran cazzi enormi puoi scommetterci  
beh finalmente vecchio barbagianni  
mi ripeto sta cosa da trent'anni



3

in un mondo di gente tanto sana  
come fare se non vi fosse il matto  
e tale io sono sopra una pedana  
per quattro vite come fossi gatto  
con gli anni fatti in terapia intensiva  
a rischio di ogni covid fin ch'io viva



4

un mese di lockdown per cominciare  
su cui nulla però resta da dire  
se non che adesso c'è da protestare  
senza sapere come va a finire  
con l'arte in lotta appunto lotto anch'io  
io che artista non sono grazie a dio



5

qui tutto ciò che abbiám finor vissuto  
non ha piú bene o male alcun futuro  
così come lo abbiám conosciuto  
il mondo non sarà questo è sicuro  
che io stia esagerando tu sospetti  
però queste parole son confetti



6

anche Ovidio che leggo mi intrattiene  
ma dovrebbe ritieni liberarmi?  
e questa libertà da dove viene  
se non poi pensi dall'acculturarmi?  
o credi che cultura poi mi dà  
come lavoro ad Auschwitz libertà?



7

ci stanno ormai prendendo per il culto  
lasciando aperte ancora sol le chiese  
così dovrem pregar perché tumulto  
con candele si spenga sempre accese  
lockdown inver si vive per commedia  
ma dio sol sa se arriva o no tragedia



l'ha capito a suo tempo l'Alighieri  
poeti naviganti e santi in gloria  
sempre servi di eserciti stranieri  
son stati gli italiani e sono in storia  
ma servi poi di eserciti perdenti  
pur ritenuti forti e fin vincenti



9

bel paese bordello per cretini  
la libertà in Italia chi ce l'ha?  
per multinazionali dei vaccini  
sarà il capitalismo libertà  
ma qui capitalisti da strapazzo  
son filistei sol liberi col cazzo



10

a questo punto pure gli asteroidi  
che arrivare dovevan per novembre  
sulla terra che è terra di umanoidi  
ritarderan per giungere a dicembre  
anzi chissà se mai ancor dal blu  
coriandoli di stelle verranno giù



la differenza fra la Cina e noi  
è che il tampone qui tu te lo paghi  
e se soldi non hai son cazzi tuoi  
in Cina è gratis e se vuoi ti svaghi  
qui il teatro sei tu che stai rinchiuso  
lì invece aperto tutto e nulla chiuso



borghesi mi fan pena or aiutiamoli  
perché restino in lor sognato sogno  
togliamo i soldi ai salariati e diamoli  
ai padroni che ne hanno più bisogno  
in tempi di lockdown un po' drammatici  
di sacrifici i ricchi non son pratici



io di me stesso vorrei dimenticanza  
ma di me mi ricordo ahimè purtroppo  
e per favore quale somiglianza  
se assomiglio a me stesso è già fin troppo  
anzi toh nell'amar mia donna bella  
ben sto rinchiuso in infinita cella



anche se per disgrazia si straparla  
parlare non è poi così gran danno  
dipende da che amore in noi qui parla  
e dai ragionamenti che si fanno  
sempre che addormentarsi non sia meglio  
eros è che ci rende sveglia o sveglio



dimmi se cerchi solo un uomo singolo  
oppure se mi vuoi matrimoniale  
il sesso è della vita buono intingolo  
che con amore appare fin geniale  
di orgasmi tuoi e miei di alta cucina  
amore genitale è l'officina



forse pregare in chiesa lo puoi fare  
solo in teatro il covid si palesa  
spiega la differenza fra cantare  
in un teatro oppure in una chiesa  
religione sarebbe antivirus  
di fronte all'arte presa come virus?



essendo eterosessodipendente  
essere tutte e tutti un po' bisex  
è cosa della quale son credente  
però non praticante od omo sex  
fedele essente ossesso plurisesso  
io monopraticante eterosesso



davanti al corpo nudo di una donna  
dietro l'altare in Venezia a soquadro  
pietrificato pari alla colonna  
ho pianto a san Cassiano per un quadro  
io mai così felice adesso ammetto  
con la città deserta e Tintoretto



or nel serrar la porta dei teatri  
e nel far biblioteche impraticabili  
dimostran che han bisogno di psichiatri  
poi con fabbriche aperte e praticabili  
del virus ben si vede non gli importa  
la vita salvaguardano se morta



se c'è covid per tutti mamma mia  
a che servono libri oppur le aiuole?  
scegliere puoi fra peste e carestia  
senza pensare ad ospedali e scuole  
star bene oppur mangiare fatti tuoi  
ci pensan lor signori a chiuder noi



cercan contro il covid l'uomo forte  
che fortemente per forza si sforzi  
contro virus mortal più della morte  
ad usare con forza anche gli sforzi  
armata forza infine sembra poco  
a lor pare che serva coprifuoco



morendo vecchio secondo Tiresia  
come narciso che sé non conosce  
se solo sei per me la più vanesia  
fra le tue cosce curo nostre angosce  
è freccia rossa viver che va in fretta  
e ritardo pur qui sempre si aspetta



in un nanosecondo tutto passa  
siccome prima e dopo dal pliocene  
e c'è chi soffre e c'è chi se la spassa  
volando il tempo nasce il pleistocene  
la storia in fretta e furia al mondo intero  
comicamente dire non dispero



con tutta questa mia tachicardia  
non ho problemi ad apparir coglione  
perché mi batte in cuor tachicalia  
fisicamente sì sono tachione  
se tutto quel che passa per la mente  
amoris aegritudo è meramente



han curato una splendida trombosi  
come fosse una bella polmonite  
poi con menzogne in infinite dosi  
voglion farci morire di gastrite  
però serrata come gran trovata  
è poco definirla puttanata



disumana è la vita che mi vivo  
in matriarcato o peggio in patriarcato  
da secoli e millenni ora lo scrivo  
è mondo umano non umanizzato  
che vivere sia bello tu mi dici  
ma felice chi è fra gli infelici?



non sono mica versi né poemi  
è post da social network ciò che scrivo  
e tu mio super-io mano che tremi  
solamente per sbaglio ancor son vivo  
è solo l'es che in testa un po' mi frulla  
il mio non far se non dolce far nulla



son giunto alla palestra di sti versi  
solamente per caso e non per altro  
nella mia vita in mezzo a casi avversi  
chissà se ingenuo sono oppure scaltro  
se fortunato son chiedo perdono  
es super-ego io altro non sono



fra infelici io felice da morire  
che ogni cosa oramai potrei amare  
se proprio adesso prima di finire  
toma di Gressonay oso sognare  
che certo quasi in trappola son giunto  
nel godere da topo a tale punto



Utroba ho visto la grande vagina  
e l'ho vista da fuori e poi da dentro  
divinità primitiva regina  
di ogni cosa antichissimo epicentro  
nella penombra che mi parve fulva  
tu utero clitoride mia vulva



## Parole per Federico di Aldo Nove

“Vorticosi souvenirs”, li avrebbe chiamati Hans Magnus Enzensberger nel suo vertiginoso *La fine del Titanic* (Einaudi 1990), questi contrappunti in versi all’incombenza non più trattenuta di una *waste land* globale. Federico Sanguineti, con micidiale lucidità e una, oggi, scandalosa ostentazione d’amore per la vita (Amore fisico, terreno, più che mai concreto) ci consegna in questi pochi versi un autobiografico riassunto sommario della catastrofe che tutti ci ha investiti, ricostruendone, lato per lato, il prisma emotivo che lo costituisce con annessi corollari di una politica planetaria giunta al suo punto esiziale.

Una bramosia di vita che è rabbia e abbandono lirico al corpo, a quanto di esso ci rimane come attante di un futuro sbranato.

Federico ne raccoglie i frammenti, li ricompono con gentilezza per farne l’ultimo simulacro possibile, in un mondo di fattoidi dove pure il simulacro del suono del mondo diventa inascoltabile rumore bianco.

Un diario, forse.

Un reportage in versi dell’impossibile reale lacaniano che innesta la quinta fingendosi gita turistica, in quegli infiniti momenti di smarrimento collettivo che Federico trattiene costruendone unità di resistenza metrica. Il metro è misura ed è quanto mai (uso un termine improprio, quasi una provocazione) “salvifico” adoperarlo di fronte all’ingestibile neuromagma della non certo disparita realtà, ma giunta al termine della sua

dissimulazione, oramai feticcio di feticci nel mercato globale fuggito a sé stesso e quindi impazzito, sapientemente impazzito, di una sapienza maligna e stolta, luciferina, ma senza più alcuna seduzione rimastaci che non sia il rimbambimento televisivo ora atteggiandosi a centro sanitario.

Dopo il Logos che si è fatto carne, e il Logos che è tornato suono, il primo lockdown è stato il rumore bianco di un logos (con la elle minuscola) in cui il “katecon” paolino, per restare apocalittici, ha perso la bussola (e non ha alcuna intenzione di ritrovarla).

Versi politici e registrazioni di scampoli di bellezza privata agitano queste onde di sdegno nel mare del già compiuto inabissamento. Federico ne attraverso il labirintico quanto, se visto a una certa distanza, comico compiersi e vi annota per noi le alterazioni elettromagnetiche di sistemi finanziari, e neuronali assieme, saltati.

I versi sono aspri, l’uso di forme tronche desuete e le inserzioni di neologismi e/o di termini di un quotidiano anch’esso ormai smarrito si agitano (si agitano) in un paradosso che rischia di tramutarsi in noia isterica.

Così ogni poesia è qui un segno sulla mappa di un territorio che si è sottratto alla ragione, alla percorribilità che furono ideologia e scontro di ideologia. Federico ne ricompone un’etica scazzata ma inflessibile, a mirare secoli di storia tramutati in parodia dell’attimo infinito e dell’emergenza che diventa impero clownesco, IV Reich dell’ignavia.

Certo emerge Dante, l’amato Dante che Federico ha sondato con estremo rigore e con appassionata misura (ancora, oltre l’ossimoro, la misura come ancora residua verso una terra, non importa più quale, ma che sia terra, che sappia di mare che la lambisce e abbia un cielo).

La lettura di questi versi mi ha commosso ma mai, mai consolato perché c’è poco di cui consolarsi ed è la prassi che ci

rimane, nelle forme che la poesia, la tradizione della poesia nel suo continuo e necessario farsi e disfarsi ha scelto per non continuare a desistere (“La tragedia è ciò che continua a finire”, ci ricorda un fulminante Hegel).

Orribile il termine “resilienza”.

Bello invece “resistenza”. Anche nei suoi richiami storici.

Questo è un libro che ci spinge a resistere.

Da leggere e rileggere.

Vorticosi, lucidissimi souvenirs.

editricezona.it  
info@editricezona.it



